



Il rappresentante del Tesoro nel Cda non avrebbe votato i conti di Rossignolo. Tempi stretti per l'intesa con Cable and Wireless

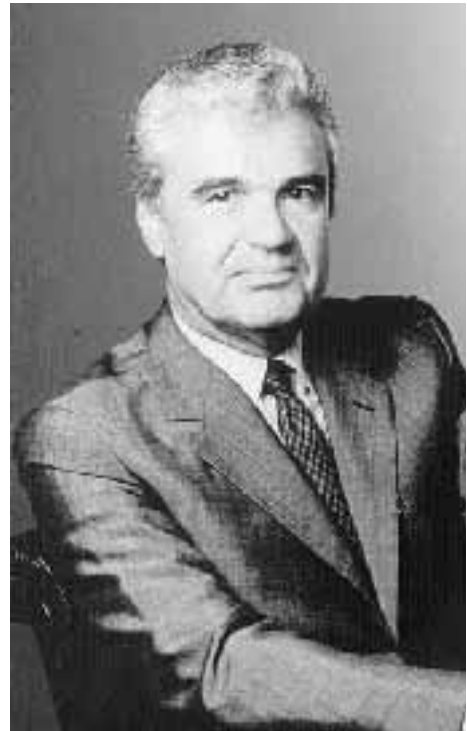
La Telecom dei veleni

E ora Gamberale medita l'uscita di scena

ROMA. Tempi stretti, forse già entro questo mese, per la firma di un memorandum d'intesa tra Telecom Italia e Cable and Wireless. «Appena possibile annunceremo l'accordo - si sbilancia il portavoce del gruppo anglo-asiatico - La nostra presenza e quella di Telecom nel mondo sono complementari. Noi siamo forti in Gran Bretagna e in Asia; abbiamo una grande presenza negli Usa e nei Caraibi. Telecom Italia opera soprattutto in Europa e in America Latina. Proprio per questo vogliamo fare un'alleanza internazionale. Siamo peraltro aperti a tutte le possibilità».

Se stringe i rapporti con Cable and Wireless, Telecom cerca di non chiudere del tutto la porta in faccia all'At&T, ormai un ex alleato. «Il rapporto entra in una fase interlocutoria, di verifica, ma non è detto che l'intesa con Cable and Wireless escluda accordi col gruppo americano», spiega il portavoce di Telecom Italia. La risposta che arriva dall'America è alquanto fredda: «Non abbiamo commenti da fare». Anche ad Unisource sono contrariati dal cambio di strategia decisa in Telecom: «Prima vogliamo vedere di cosa si tratta, poi ne discuteremo con loro».

L'avvio della trattativa tra Telecom e Cable and Wireless, pur se era nell'aria, ha avuto l'impatto di una doccia fredda su At&T e Unisource. A Telecom, del resto, avrebbero preferito tenere riservati i contatti, almeno sino alla definizione formale dell'intesa. Ma il nuovo sistema di corporate governance introdotto nel gruppo telefonico ha giocato uno scherzo



Il presidente della Telecom Gianmaria Rossignolo e il direttore generale Vito Gamberale

inatteso. Venerdì mattina il comitato strategico ha dato il via libera alla trattativa. Secondo gli avvocati, si è trattato di un "atto materiale". L'argomento è stato pertanto aggiunto all'ordine del giorno del cda convocato per il pomeriggio dandone comunicazione ai mercati: la legge sull'insider trading non perdona.

Ma il fronte aperto da Rossignolo non si ferma all'At&T. Gli umori paiono guastati anche con il Tesoro che

non ha gradito la capriola sui conti. Il preconsuntivo '97 predisposto da Rossignolo ha presentato risultati nettamente meno brillanti di quelli vantati a suo tempo dall'ex amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano. Non esistono conferme ufficiali al riguardo, ma il rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione, Lucio Izzo, avrebbe preso le distanze dai nuovi numeri astenendosi o addirittura votando

contro il preconsuntivo. La cosa non stupisce più di tanto: i conti di Tomasi erano stati in qualche maniera "garantiti" dal Tesoro quando vennero presentati ad analisti ed investitori al momento della privatizzazione di Telecom. Averli cambiati è quasi come aver dato al Tesoro del truffatore, in buona o cattiva fede che sia.

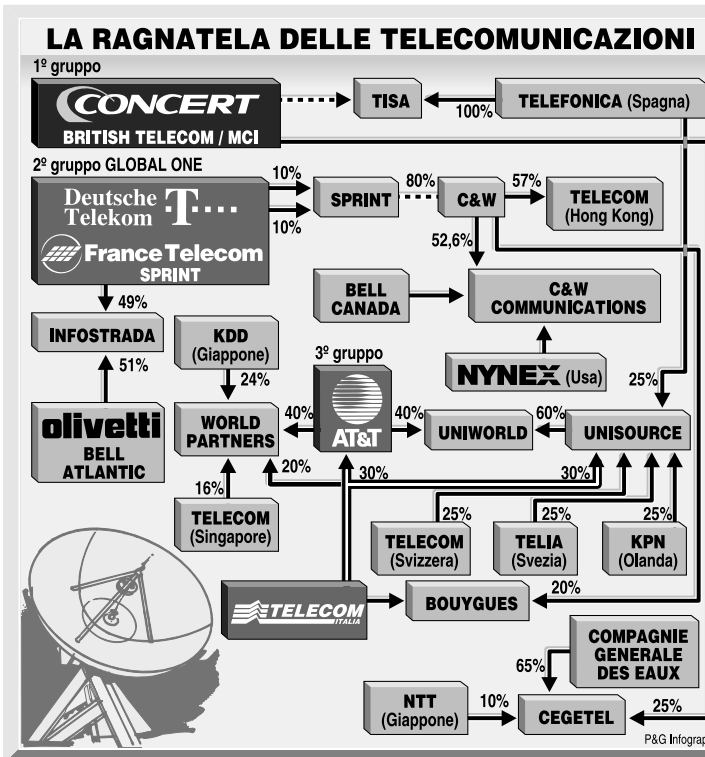
L'altro fronte aperto da Rossignolo è quello interno con Vito Gamberale. Il direttore generale ha seguito in silenzio, senza dare segni di insofferenza, i lavori del consiglio di amministrazione che gli toglievano la supervisione del personale scendendo di fatto il ridimensionamento del ruolo. Brutto colpo per chi, ancora qualche settimana fa, sperava con la prossima assemblea di Telecom di diventare l'amministratore delegato.

Ma i problemi per Gamberale non

sembrano finiti con la limatura dei poteri in Telecom. Anche il suo ruolo di amministratore delegato di Tim sarà rivisto. Pur se la fusione Tim-Telecom è stata smentita, non è un mistero che Rossignolo punta ad una maggior integrazione funzionale tra i due gruppi. In altre parole, a riportare in Telecom il centro del potere. Va in questo senso, ad esempio, la concentrazione nella capogruppo delle decisioni sugli acquisti e la pubblicità. Novità potrebbero dunque arrivare dall'assemblea di Tim a fine mese, se non prima. Gamberale potrebbe essere nominato presidente, ma con poteri assai scarsi se paragonati a quelli attuali. Accetterà il ridimensionamento oppure darà battaglia, magari con gesti clamorosi? Per il momento si è preso qualche giorno di ferie per smaltire l'amaro e meditare il da farsi. Ma intanto, già cominciano a circolare nomi di possibili sostituti: l'amministratore delegato della Merloni Francesco Caio (ex Omnitel) e l'attuale ad di Omnitel, Sivio Scaglia. Con una prerogativa in comune: sono entrambi "Mc Kinsey boys" come il consigliere di amministrazione di Telecom, Alessandro Profumo.

Sempre per restare in tema di nomi, Mario Pellegatta è stato nominato responsabile della comunicazione ma non vice-direttore generale come era stato annunciato in un primo tempo. Girolamo Di Genova, ex responsabile clienti business "pensionato" da Rossignolo, potrebbe invece finire alla concorrenza Pcienne.

Gildo Campesato



LA SCHEDA

Dedalo Tlc, un mercato da un milione di miliardi

Un dedalo di alleanze in un mercato da 600 miliardi di dollari l'anno, cioè oltre un milione di miliardi di lire, cifra pari alla metà della ricchezza di un Paese come l'Italia. È così che si presenta oggi il mondo delle telecomunicazioni, sempre più appetito da un mercato in continua espansione, spinto dalla recente liberalizzazione, ruoli di tutto rilievo spettano al gruppo Concert-British Telecom/Mci (con partecipazioni in Cegétel e mire alla spagnola Tisa), al gruppo Deutsche Telekom-France Telecom (con partecipazioni importanti a Infostada e SPRINT), e At&T (direttamente legata a Unisource, Uniworld e World Partners). Il blocco Olivetti-Bell Atlantic detiene invece il 51% di Infostada. La britannica Cable and Wireless punta invece molto sul mercato asiatico, dove detiene il 57% di Telecom Hong Kong, ma controlla nel contempo C&W Communications (a cui partecipano anche la statunitense Nynex e Bell Canada) e detiene il 20% della francese Bouygues, quota di cui è stato annunciato il prossimo passaggio a Telecom Italia. Un contenitore importante, in questo complesso contesto delle telecomunicazioni, è rappresentato dal consorzio per la telefonia globale Unisource, legato principalmente ad At&T e Uniworld, nel quale però confluiscono partecipazioni di Telefonica Spagna (che a sua volta controlla anche il 100% di Tisa), Telecom Svizzera, Telecom Italia, la svedese Telia e l'olandese Kpn. In World Partners, oltre ad At&T che ne detiene direttamente il 40%, partecipano anche Unisource (20%), la giapponese Kdd (24%) e Telecom Singapore (16%). Cegétel, concorrente di France Telecom, è invece controllata dal colosso generale des Eaux (65%) ed è partecipata dalla giapponese Ntt (10%).

L'INTERVISTA

Vita avverte: il governo non starà a guardare

«Niente ingerenze, ma basta con i ribaltoni»

ROMA. «Che ne penso di quel che succede in Telecom? Non è compito del governo intervenire nella gestione delle società private». Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, si chiama fuori: la guerra tra il presidente di Telecom Italia, Gian Mario Rossignolo, e l'amministratore delegato, Vito Gamberale, non avrà la politica tra i suoi protagonisti.

Non è un bello spettacolo quello che si vede. Non vi preoccupa minimamente questa specie di rivoluzione permanente che mette sottosopra Telecom?

«Ci preoccupa nel senso che mi pare si stia assistendo ad un ripensamento profondo nelle strategie della maggior concessionaria di tlc in Italia. È il governo, ovviamente, non può essere indifferente quando entrano in campo scelte di strategie industriali, di politiche internazio-

nali, di innovazione tecnologica che riguardano l'intero paese. La golden share serve anche a questo».

Chiede a Ciampi di buttarla sul piatto del cda?

«No, dico solo che le questioni che si sono aperte in queste settimane, come pure i risultati della privatizzazione di Telecom, dovrebbero essere l'occasione per una serena ma rigorosa riflessione in sede di governo sulle privatizzazioni, tanto più che si sta aprendo una fase nuova».

L'ingerenza della politica, uscita dalla porta, rientra dalla finestra?

«Niente affatto. Lo ripeto a chiare lettere: non voglio entrare nel merito delle gestioni aziendali. Ma non vorrei che la non ingerenza della politica diventi una scusa per neutralizzare di tutto la funzione. Si sta facendo strada la convergenza

tra telecomunicazioni, televisione, informatica. La stessa Unione Europea sta predisponendo un libro verde sull'argomento. Come e con quali protagonisti l'Italia andrà verso la società della convergenza? Con che tipo di alleanze internazionali entriamo nella competizione globale rendendo l'Italia un attore importante e non un solo mercato di conquista? Queste preoccupazioni, che ha posto anche il sindacato, mi sembra logico siano poste anche dal governo e dal mondo politico».

Telecom e Rai rispondono alle sue preoccupazioni con la piattaforma tv digitale.

«Quella di passare alla fase operativa mi sembra una decisione importante. Mi auguro che, a differenza del passato, stavolta si faccia sul serio, che alle intese di principio seguano i fatti. Sinora c'è stata una discussione troppo ideologica sul nu-

mero delle piattaforme televisive digitali. E comunque sarà proprio il mercato a decidere».

Il governo ne voleva una.

«L'obiettivo del governo era favorire l'ingresso dell'Italia nel mercato digitale evitando il duopolio che abbiamo avuto nella tv analogica. La piattaforma unica mirava anche a consentire a tutti i competitori di entrare nel mercato senza dover fare i conti con barriere tecnologiche. Non sembrerebbe possibile farla, sia per le divergenze tra i vari protagonisti che non sono riusciti ad accordarsi, sia per le forti obiezioni espresse dagli uffici dell'Unione Europea».

Una sconfitta del governo.

«Niente affatto. Le forme societarie non interessano il governo. Quel che importa è che si sviluppi la tecnologia digitale come, del resto, è previsto dalla proposta di legge che



fissa tempi precisi per la trasmutazione dall'analogico al digitale. La piattaforma Rai-Telecom, accanto a quella Teletipi, va in questa direzione. Anche senza una piattaforma unica, spero che la concorrenza possa favorire il mercato e la qualità del prodotto».

Rischia anche di favorire la confusione tra i consumatori.

«No, aumenterà la scelta. L'importante è fare decoder aperti, mul-

tistandard, che lascino libero il consumatore di scegliere il proprio broadcaster senza impacci tecnologici o aggravati di costo. Mi auguro, poi, che questa sia anche un'occasione di crescita per l'industria italiana».

Ostracismo a Teletipi perché straniera?

«Per niente. Comprendo l'amaro di Michel Thoulouse che emergeva anche dall'intervista su

L'Unità" di ieri. Non possiamo però non salutare con soddisfazione l'ingresso di aziende italiane nella tv digitale. Questo, però, non significa snuare il ruolo e le potenzialità di Teletipi. Una pluralità di protagonisti sul mercato andrà a tutto vantaggio dell'evoluzione tecnologica, della qualità del prodotto, della soddisfazione dei consumatori».

G.C.

IN PRIMO PIANO

E Teletipi potrebbe perdere il diritto a trasmettere i posticipi

Cecchi Gori terzo alleato Rai-Rossignolo

Tv digitale: il gruppo del patron della Fiorentina e Tmc sembra intenzionato ad entrare subito dopo Pasqua

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il gruppo Cecchi Gori ha scelto: entrerà in società con Telecom e Rai nel settore della tv digitale. Già subito dopo Pasqua, o nella settimana successiva, potrebbe essere dato l'annuncio ufficiale. I dirigenti del gruppo che fa capo al senatore fiorentino del Ppi però hanno le bocche cucite. Nessuna conferma ufficiale, ma l'accordo sembra ormai in dirittura d'arrivo. La Telecom potrebbe cedere parte del 70% delle azioni che si è riservata nell'intesa sottoscritta con la Rai per far posto al gruppo Cecchi Gori. Comunque la società presieduta da Gian Mario Rossignolo non scenderà sotto il 51%.

Nella sede di via Villa La Massa alle porte di Firenze si respira un'aria di soddisfazione. Vittorio Cecchi Gori, ovviamente, è assente. C'è chi lo accredita colloquio con l'allenatore della Fiorentina, Alberto Maleani, per tentare di trovare un accordo per il prossimo anno. Chi invece

racconta di suoi impegni romani con emissari della banca d'affari Merrill Lynch, che proprio pochi mesi fa hanno organizzato per il gruppo un finanziamento da 525 miliardi, ottenendo in garanzia i consistenti diritti cinematografici di cui è proprietario Vittorio Cecchi Gori. Però nessuno vuole parlare delle nuove prospettive che si sono aperte nel settore del digitale. L'impressione è che la trattativa con Telecom e Rai sia in un fase finale e quindi si vuole evitare qualsiasi fuga di notizie per non pregiudicare l'intesa. È un'occasione troppo ghiotta per il gruppo Cecchi Gori per poterla mettere in discussione. Questa alleanza potrebbe risolvere molti problemi, in cui il gruppo si dibatte, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello di generale del proprio assetto nel settore televisivo, dove da tempo denuncia perdite consistenti, imputate in gran parte alla mancanza di un'adeguata copertura del segnale delle proprie televisioni sull'intero

territorio nazionale. «Nella compagine sociale - recita il comunicato emesso da Telecom e Rai sul memorandum di intesa raggiunto - potranno accedere altri imprenditori che possano contribuire con apporti specifici in termini industriali, di prodotto e commerciali all'iniziativa in Italia e all'estero». Una formula che sembra attagliarsi a perfezione alle caratteristiche del gruppo Cecchi Gori. Nel suo portafoglio il senatore fiorentino ha i diritti di circa 1.200 film e commedie sia italiani che stranieri, che in un accordo con Rai e Telecom potrebbero essere valutati in maniera assai diversa che dalla cordata Mediaset-Canal Plus, che già hanno a disposizione altri canali di approvimento. Gli stessi



Vittorio Cecchi Gori

diritti sulla trasmissione delle partite di calcio di serie A e B, che sono stati al centro di un'aspra contesa giudiziaria con la Rai, conclusasi poi con un accordo tra le parti, potrebbero essere valutati in maniera più interessante dal polo Telecom-Rai, visto che la televisione pubblica si è

riservata il diritto di gestire l'offerta editoriale» è visto il tradizionale attaccamento agli avvenimenti legati allo sport nazionale per eccellenza. Se l'accordo andrà in porto, come tutti gli esperti del settore sembrano indicare, Teletipi potrebbe perdere il diritto di trasmettere le partite del posticipo domenicale del campionato di calcio di serie A. Altro vantaggio a favore di un'intesa con Telecom e Rai per il gruppo Cecchi Gori è che per mettere a frutto il proprio magazzino cinematografico ed i diritti sul calcio molto probabilmente sarebbe costretto a sborsare assai meno soldi di quanto non potrebbe avvenire in un accordo con Canal Plus e Mediaset. Infine c'è chi ricorda i burrascosi trascorsi tra Cecchi Gori e Berlusconi e la recente ascesa ai vertici della Cecchi Gori Group di un uomo che ha legato il proprio nome ad un periodo storico della Rai, nel bene e nel male: Biagio Agnes.

Piero Benassai

Alla gara per il terzo gestore anche Lazard e Cofiri

Ci sarà affollamento di concorrenti nell'ormai imminente gara per il terzo gestore di telefonia mobile. Oltre ai già noti candidati Wind e Pcienne, entro il 15 aprile (data di scadenza della presentazione delle domande di interesse, in base al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) sulla linea di partenza dovrebbero presentarsi un gruppo che fa capo alla banca d'affari Lazard e un consorzio partecipato da Cofiri, operatori canadesi e di Hong Kong. Che i concorrenti siano più di due lo definisce «probabile» il sottosegretario alle comunicazioni Michele Lauria, che conferma anche come i tempi dell'operazione che porterà un nuovo operatore ad affiancarsi a Tim ed Omnitel siano ormai in fase di decisiva accelerazione. «Il disciplinare di gara - sostiene Lauria - è già pronto; contiene procedure della massima obiettività e trasparenza, sottoposte a più filtri: il vaglio del comitato dei ministri, la valutazione dell'advisor, il parere delle competenti autorità per la tutela della concorrenza italiana ed europea». Pronto anche il provvedimento ministeriale che dovrà accompagnare il disciplinare di gara. «La deliberazione del comitato dei ministri - dice Lauria -, che fissa le condizioni di effettiva concorrenza per chi otterrà la licenza (roaming, reciprocità economica e giuridica dei siti, un periodo cosiddetto di "grazia" di sei mesi, la portabilità del numero) dovrebbe essere pubblicata la prossima settimana». Ai blocchi di partenza infine anche il decreto sull'interconnessione, che dovrà stabilire le tariffe d'accesso. Anche questo provvedimento del ministro Maccanico, che è stato visionato dall'Antitrust e da Bruxelles.